



Pizzigoni indaga sui templi greci e racconta il suo amore per Delfi

Il libro

Domani a Seriate la presentazione del volume, che sta per essere tradotto in inglese

Perché sono crollati i templi greci? Si chiede Attilio Pizzigoni nella sua ultima fatica letteraria (*Osservando i marmi bianchi della Tholos di Delfi*, Christian Marinotti Edizioni). L'autore sceglie la forma dialogica per comporre un saggio sull'architettura classica, e dare sfogo narrativo ad anni di ricerca sul campo. Un libro che dà voce alle varie anime di Pizzigoni: architetto figlio d'arte, docente universitario, narratore. Un romanzo che attinge a più discipline, dall'arte alla storia, dall'architettura alla letteratura, passando per la matematica e la geometria.

Tutto ha inizio in un luogo simbolo della Grecia, dove l'autore è stato più volte nel corso della sua vita, tanto da sentirlo ormai come una seconda casa. Ogni volta il ritorno è diventato una ripar-

tenza, uno spunto d'approfondimento. Al centro dell'indagine, che rappresenta l'ossatura del testo, quel che resta del tempio dorico di Delfi, diventato patrimonio dell'umanità. Tassello dopo tassello, l'architetto costruisce una teoria scientifica, che negli ultimi anni ha illustrato in convegni e connessi in giro per il mondo, dagli Stati Uniti alla Cina. Il dialogo tra Pizzigoni e Pizia, nella calura estiva del paesaggio greco, conduce il lettore, passo dopo passo, a una scoperta che apre nuovi scenari sulle origini e l'evoluzione dell'architettura occidentale. Tra dotte citazioni filosofiche e poetiche, calcoli matematici, disegni e fotografie dello stesso autore, il lettore finisce con l'immedesimarsi nell'architetto investigatore.

Una lettura piuttosto im-

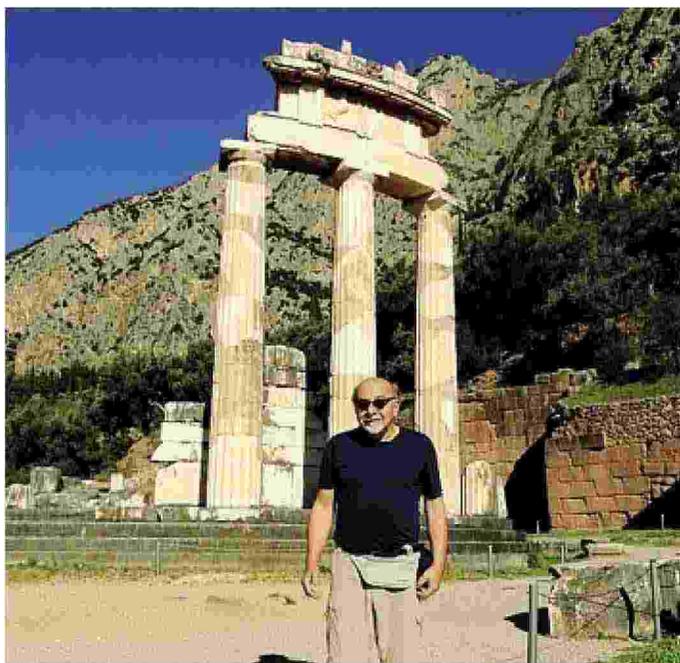
pegnativa, è indubbio, ma intrigante. Anche per chi è a digiuno di nozioni di composizione architettonica, la materia che Pizzigoni ha insegnato per anni all'Università degli studi di Bergamo. La Tholos - sostiene il professore - aveva una copertura a cupola fatta di tegole, e sarebbe crollata per via delle razzie di statue e metope compiute nei secoli, a partire dall'epoca romana. Abitudine diffusa, quella di mutilare i templi, anche in periodi più recenti, come insegna la storia del Partenone. Gli elementi statuari - spiega Attilio Pizzigoni - non avevano solo uno scopo decorativo ma erano componenti statiche fondamentali per la stabilità dell'edificio, minata dalle «asportazioni delle parti decorative e delle statue, che stabilizzavano la spinta oriz-

zontale delle coperture», scrive l'autore. Il libro si chiude così, con una risposta alla domanda del sottotitolo, e con un addio, più letterario, tra i due protagonisti del racconto.

Nel corso di un incontro all'ultima Fiera dei Librai di Bergamo, Pizzigoni ha raccontato di un amore giovanile per la critica d'arte, che l'ha avvicinato alla scrittura, passione che negli ultimi anni ha coltivato con una certa costanza (questo è il decimo volume che dà alle stampe). In Grecia c'è un editore che sta lavorando alla traduzione in inglese del libro. E chissà che la presentazione non avvenga proprio sotto il cielo di Delfi. Nell'attesa, domani alle 21 a Seriate nell'ambito dei «Lunedì dell'arte», presso la biblioteca civica Gambirasio, il libro sarà illustrato dall'autore con Giacomo Paris.

Camilla Bianchi

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'architetto Attilio Pizzigoni a Delfi, davanti ai resti della Tholos

